

I grandi temi del Congresso

dea che in una alleanza i comunisti rappresentassero le salmerie e il PSI lo stato maggiore. Quel tempo è trascorso; oggi lavoriamo per rapporti basati sulla pari dignità e su una leale competizione.

Occhetto lega il ruolo comune della sinistra ai drammatici dilemmi della sorte del Mezzogiorno (di quale il grande riforma ha bisogno il nostro paese se non quella di capovolgere tutto il marcio istituzionale imperante nel Sud?). Lesamo vero — dice — che tutti, la sinistra deve fare davanti al paese che è quello di affrontare le grandi scelte di cui c'è bisogno, determinando sui contenuti lo spartiacque tra conservazione e progresso.

Non dissimile il concetto da cui Napolitano è partito per delineare i termini nuovi del processo unitario a sinistra: «Si tratta di vedere se nel concreto, e a partire da oggi — senza pretendere assurdamente che il PCI rinunci al suo ruolo e dovere di forza di opposizione — e noi proponiamo e rivendichiamo con un impegno convergente nuovi indirizzi politici e costruiamo programmi e schieramenti per l'alternativa». «Crediamo che l'appello unitario del com-

pagno Berlinguer e anche gli accenti del discorso pronunciato dal compagno Craxi potranno avere un'eco; crediamo che siano ancora troppe — non solo a Milano — le radici e i riferimenti comuni per non operare nel senso di un processo di avvicinamento».

Il referente europeo del dialogo a sinistra (che già era emerso con tanta autorevolezza l'altro ieri col discorso del presidente del Parlamento di Strasburgo) è riemerso nell'intervento di Guido Fanfani con questo interrogativo: è ipotizzabile e giusto proporre all'insieme delle forze della sinistra europea di elaborare fin da ora non dico un programma comune, ma le linee di un programma della sinistra per il rilancio dell'Europa, per avviare una nuova fase di integrazione economica e politica?

Non esiste una questione di maggiore o minore «fiducia» nella possibilità di un processo unitario a sinistra: esiste la questione di come farlo camminare. E qui s'è espressa tutta la varietà e ricchezza di condizioni e esperienze locali. Drammatico è l'appello unitario di Valenzi: non spezziamo il filo di speranza che abbiamo

intra tessuto per Napoli, impediamo che la crisi diventi insanabile. Più sereno è lo scenario prospettato da Castagnola, vice-sindaco di Genova: dal 1981 c'è un'amministrazione comunale che raccoglie tutte le sinistre, due terzi del Consiglio, e che vede la DC in fase di decadenza e di sostanziale isolamento; una alleanza che si misura ambiziosamente con una nuova qualità dello sviluppo, con progetti enormi d'integrazione territoriale e di modi di vita. L'alternativa vive e paga, e può proporsi «un più ampio sistema di alleanza non solo di forze politiche ma di forze sociali e culturali».

Il sindaco di Roma, Vetere, focalizza le mille facce della crisi urbana e nota: «Credo che l'amministratore più onesto e preparato non riuscirà mai a governare una città come Roma senza la forza della politica e la capacità di portare ad una sintesi le spinte positive che ci sono nella società e di unire su una base comune, la più ampia possibile, le forze progressiste». Ed ecco la visione realistica di come allimantare questo supporto della politica: «La giunta di sinistra capitolina è una grande conquista. So bene che non è un

risultato conseguito una volta per sempre; piuttosto è una costruzione coraggiosa e paziente».

Ci sono esperienze recenti e sfortunate che vanno accumulate come patrimonio delle nostre ambizioni politiche. Piersandro Seco, segretario di Cagliari, ha ricordato il grande significato della breve esperienza della giunta regionale laica e di sinistra: il carattere di novità di questa esperienza è stato perfettamente colto dalle forze servatrici (DC in testa) che ne hanno ostacolato l'opera fino a determinarne l'interruzione. Anche tale esperienza dimostra che «la sfida dell'alternativa non è, in Sardegna come altrove, astrazione e velleità bensì una politica necessaria e possibile».

Nel crogiuolo congressuale delle idee entrano le esperienze e le riflessioni di decine di altri protagonisti. Non possiamo che rimandare ai resoconti all'interno del giornale. Ma non si può non sottolineare lo spicco che assume una grande forza: le donne. Nadia Manfredi, Romana Bianchi, Patrizia Porreca, Lalla Trippa; lucida analisi dell'emergenza nuova della condizione fem-

minile, problemi ostici per lo stesso partito, il posto condizionato che essi assumono nella prospettiva politica. Nota, in un passaggio, la Trippa: la mancata risposta al bisogno di autodeterminazione delle donne è una delle cause non secondarie della crisi del modello socialdemocratico e socialista esistente. Ecco un altro elemento fondante della nostra ricerca di una terza via. C'è nelle donne una carica originale di soggettività e di autonomia che non significa più soltanto aspirazione all'uguaglianza ma affermazione e rispetto anche della diversità culturale e umana. Per questo è una lotta che chiama a mutamenti radicali».

Qualche cenno, infine, alla onnipresente questione della vita interna del partito. Ingrao: «Siamo cresciuti e siamo diventati così forti da non doverci più difendere col segreto come tante volte siamo stati chiamati a fare dinanzi all'attacco pesante dell'avversario... Il dissenso non è un pericolo: è parte normale della vita politica». Occhetto: «Siamo molto orgogliosi del grande salto democratico, della prova di maturità, della capacità di riformare le stesse

regole interne del centralismo democratico che sono emerse dal dibattito congressuale. Così come siamo consapevoli che non solo il partito ma la stessa società italiana e le sue forze di progresso hanno bisogno della sua ispirazione unitaria». Napolitano: «Dobbiamo uscire (dal congresso) con quell'impegno di trasparenza del nostro dibattito interno su cui ha dato indicazioni chiare il compagno Berlinguer, con un più netto impegno a realizzare gli indirizzi di sviluppo della vita democratica del partito che furono delineati nel Cc del gennaio 1981. E questa ormai la condizione di una più autentica unità».

La vicenda dello «strappo» è giunta nell'aula congressuale attraverso l'intervento del compagno Cappelletti. Egli è tornato a contestare l'affermazione dell'esaurimento del modello sovietico, e ha chiesto che senso abbia chiedere profonde riforme di quel modello se poi si nega che sussistano in esso forze di rinnovamento. Ed ha anche rimproverato una carenza di denuncia dei pericoli provenienti dall'imperialismo.

Enzo Roggi

mento delle tensioni ideologiche, economiche e militari che impediscono il libero sviluppo di questi popoli amanti della pace e della fraternità e del progresso umano, spirituale, sociale, civile e democratico». Daniel Ortega in un discorso pronunciato con grande passione politica ha illustrato al Papa ed al mondo attraverso i numerosi giornalisti presenti quale è stato il dramma del popolo nicaraguense sotto la lingua e crudele dittatura di Somoza e quali sono stati gli sforzi di questi anni per ricostruire il paese. Ha soprattutto sottolineato quanto gravino sul paese i condizionamenti economici e politici e le minacce di guerra da parte dell'imperialismo americano attraverso l'Honduras. Proprio alla vigilia della visita — ha detto Ortega chiamando il Papa «Eminentissimo fratello» — diciotto giovani studenti sandinisti sono stati aggrediti ed uccisi da commandos honduregni al confine tra i due paesi. I funerali dei diciotto giovani si sono svolti il 3 marzo con una grande partecipazione popolare nella piazza 19 Luglio di Managua, ossia proprio la dove ieri pomeriggio Giovanni Paolo II ha celebrato una messa senza però ricordarli. Ortega ha documentato come il paese vive il dramma economico e politico dell'isolamento — 150 infiltrazioni militari, 49 sequestrati, 18 spariti dal 1980 ad oggi, blocco dei crediti — ed ha affermato che il Nicaragua vuole vivere nella sua libertà, nella sua autonomia secondo le sue tradizioni culturali e nello spirito del processo rivoluzionario avviato circa trent'anni fa. Ma il suo discorso di un capo di Stato era stato tanto lungo ed appassionato al momento di ac-

Il Papa in Nicaragua

colgere il Papa. Ma Ortega evidentemente ha voluto approfittare della sua presenza per chiarire quali sono i veri problemi che sta vivendo il paese e lo ha fatto con l'orgoglio del combattente nel quale gli ideali della sua militanza prevalgono rispetto alle circostanze protocolari. Anche perché il dibattito politico in corso nel paese coinvolge la stessa Chiesa che è divisa. L'arcivescovo di Managua monsignor Obando y Bravo ha tentato fino all'ultimo senza riuscirci perché la visita del Papa fosse gestita solo tra la Santa Sede e il governo guatemalteco di Rios Montt. Questi due ministri sacerdoti nel governo, ma alla Chiesa popolare che il Papa ha ieri condannato dandosi così ragione. Anche nel suo discorso ai laici nel centro universitario di Managua monsignor Obando y Bravo ha tentato di mediare tra il presidente della Corte interamericana, alla domanda se il programma della visita del Papa in Guatemala rimane immutato, padre Pancipri ha risposto che non prende dal Papa a questo punto, ma dal governo guatemalteco.

Martinez Somalo e Martenne e del nunzio a Managua mons. Cordero di Montezemolo dimostrano che sono stati affrontati i problemi più scottanti riguardanti i rapporti tra lo Stato e la Chiesa. Problemi che la visita del Papa non ha risolto e sotto certi aspetti li ha resi più acuti proprio per il suo attacco alla Chiesa popolare che è apertamente schierata con il programma del governo sandinista. Il viaggio assume così aspetti contraddittori e si carica di grandi tensioni anche per il contenzioso che si è aperto tra la Santa Sede e il governo guatemalteco di Rios Montt. Questi due ministri sacerdoti nel governo, ma alla Chiesa popolare che il Papa ha ieri condannato dandosi così ragione. Anche nel suo discorso ai laici nel centro universitario di Managua monsignor Obando y Bravo ha tentato di mediare tra il presidente della Corte interamericana, alla domanda se il programma della visita del Papa in Guatemala rimane immutato, padre Pancipri ha risposto che non prende dal Papa a questo punto, ma dal governo guatemalteco.

Alceste Santini

SAN SALVADOR — I militari salvador affermano di avere sgominato un complotto terroristico ordito per attentare alla vita del Papa, durante la sua imminente visita nel paese.

che si esprime in forme nuove.

Ancora Gloria Buffo: «Diciamo che non era semplice farli intervenire. Ma il tema sta dentro il nostro dibattito. Bisogna dire comunque che le due novità di questa fase appaiono abbastanza nette: che la società italiana è tornata in movimento, con gli operai, con le donne, con i giovani e che il PCI sta cambiando. La combinazione delle due cose è il terreno decisivo su cui può camminare l'alternativa».

Di che cosa, secondo voi, si sta discutendo ancora troppo poco?

Nives Graziani, 17 anni, delegata della FGCI di Capo d'Orlando, risponde che ad esempio sono i temi del partito che meriterebbero maggiore riflessione: «Neppure nella relazione — osserva — lo spazio era adeguato: po-

che frasi su un argomento che pure ha preso grande spazio nel dibattito di base. Così come i temi della democrazia interna: ma non erano quelli dove il confronto era più vivo?».

Gloria Buffo sposta il discorso: «Del giovani si sta parlando poco in generale; e pochissimo dei giovani disoccupati. Si registra con soddisfazione il movimento per la pace, o le manifestazioni contro la camorra. Una nuova domanda etica, che parte soprattutto dagli studenti. Ma i giovani senza lavoro? Ci si vuol rendere conto che la loro condizione quotidiana è drammatica? Che la esiste un rischio gravissimo per la stessa democrazia?».

Ma quanta coerenza c'è fra il dibattito che si svolge qui e il dibattito che si è svolto nei congressi di federazione e prima ancora di sezione? Non che possa trattarsi di temi differenti — è ovvio —, ma questa sede offre il necessario approfondimento?

Roberta Valentini, 29 anni, delegata di Reggio Emilia: «Devo dire che nelle due fasi precedenti, la sezione e la federazione, il processo di approfondimento si coglie molto di più. Qui appare soltanto un orizzonte più ampio e complesso di questioni, e forse anche un linguaggio meno esplicito nell'affrontarle. E la prima volta che lo partecipo ad un congresso nazionale, e mi sto accorgendo che è una esperienza della

Col taccuino fra i delegati

importante. Ma capisco anche che il congresso non può essere il solo momento in cui si delimita la politica. Forse perché influisce una certa ritualità, e perché l'interesse si concentra sui personaggi maggiori. Stamattina ho letto alcuni interventi sul giornale e ho detto fra me e me: «accidenti, forte questo delegato! Aveva parlato ieri e quasi non me ne ero accorto».

Temi in ombra? «Forse quelli della cultura, della cultura come risorsa da utilizzare per il rinnovamento della società, della cultura come risorsa produttiva. Nel nostro congresso provinciale, a Reggio, ne abbiamo parlato molto».

Se per Roberta Valentini questo è il primo congresso, per Gino Boscherini è il... Be', se il è fatti tutti salvo il primo, quello della scissione di Livorno. Ottantatré anni, seduto nelle file dei «veterani», Boscherini prende appunti con una biro rossa. «Il mio primo congresso fu quello del 1923, a Roma, nelle case dei tranvieri accanto a Santa Croce in Gerusalemme. No, non ero delegato, ero di guardia alla porta, e dentro c'erano Gramsci, Togliatti, Bordighi... Ogni tanto

qualcuno usciva e ci teneva informati». Allora l'operato Boscherini, da Firenze, lavorava a Roma nelle officine Martini di via Salaria. E di notte, con altri compagni, passava da via Gaeta dove c'era l'ambasciata sovietica: «In fila indiana, rasentando il muro, col cuore che batteva forte, andavamo là per salutare la bandiera rossa col pugno chiuso. Ridì? Era il nostro modo di sentirci parte di un mondo grande, che aveva finalmente travolto i confini della miseria, della paura, dell'ignoranza. E sia pure a tremila chilometri dall'Italia. No, non ce n'erano giornalisti allora, né inviati stranieri, né politologi. Adesso guardo questa folla, queste tribune e dico: accidenti, ne abbiamo fatto di cammino...».

È cambiato questo partito? «Cambiato, enormemente cambiato», risponde un altro «veterano», Oliviero Mattioli, iscritto dal 1932. «Allora si parlava di più del modo in cui dovevamo crescere. Oggi si parla di più dei problemi del paese, che sono tanti e nuovi. Ma ancora oggi le due cose — il programma politico e lo strumento partito — devono andare di pari passo. Non funziona l'una senza l'

altra».

Assai più recente è l'iscrizione al PCI di Mino Perrotta, delegato di Lecce, docente di storia delle dottrine economiche. E tuttavia non manca nelle sue considerazioni quel filo rosso che lega le esperienze di Boscherini e Mattioli a quelle delle generazioni più giovani. «Sì, si possono fare anche delle opposizioni su questa o quella parte del rapporto. Ma l'impulso generale mi è parso giustamente preoccupato di rappresentare la storia, la radice, la identità complessiva del nostro partito. E il dibattito sta dimostrando che non ci lasciamo imbrigliare nella disputa artificiosa riformismo-rivoluzione».

E continua: «Andiamo oggi essere riformisti nel Sud se non smantellare il sistema economico e politico che la DC ha costruito? Il richiamo a Gramsci ha grande valore, e sorregge una visione moderna del meridionalismo: neanche a Milano ci può essere vera modernità se Napoli o Palermo o Lecce restano quello che sono. Ma Craxi non se ne accorge».

Per la verità nel discorso di Craxi non soltanto non c'era tensione meridionalista, ma non c'erano neanche riferimenti concreti a molte altre cose. Ma il suo intervento ha ugualmente colpito l'uditorio. Perché?

«Perché il tono è stato buono, disteso, conciliante. E certo è importante che abbia

fatto questa scelta», commenta Vincenzo Montreale, operaio grafico, delegato di Napoli. «Ma al di là del tono, ciò che conta sono i fatti. E su quelli è davvero difficile dire che ci stiamo avvicinando».

Osserva Paola Bosi, delegata di Bologna, militante dell'UDI: «Ha scelto di non contrapporsi e ha dimostrato un'unità unitaria. Benissimo. Ma non è indifferente ricordargli e ricordarsi le cose che non vanno. Berlinguer è tornato quattro o cinque volte sulle lottizzazioni e sull'ENI, ha insistito sui guasti della politica economica, ha denunciato la defezione socialista negli enti locali. Ma Craxi niente, ha sorvolato, ha taciuto. Ciò non toglie che quei fatti restano. C'è un ripensamento? Sì, va verso un chiarimento? E presto per dirlo, ma il nodo bisognerà scioglierlo».

Comunque una cosa è chiara: questo è il congresso da cui esce nettissima l'indifferenza politica dell'alternativa».

«Sì, la proposta c'è, è delineata, è lanciata», dice Francesco Zanni, giovane delegato di Palermo. «Cioè che però mi sembra necessario è una maggiore chiarezza, una maggiore concretezza. Vogliamo fare l'alternativa perché vogliamo fare uno, due, tre, quattro, cinque cose. Precise, chiare, che tutti possano capire. Secondo me è così che dobbiamo concludere».

Eugenio Manca

parecchie eccezioni. Ieri, peraltro, l'udienza ha rischiato di saltare, a causa di una istanza sollevata da un avvocato della difesa. Che cosa era successo? Nelle gabbie degli imputati detenuti non erano presenti le donne. Le quali si erano rifiutate di sottoporsi ad una visita corporale, ritenuta umiliante e lesiva della loro dignità. Assenti dall'aula, il legale ha sostenuto che l'udienza non poteva svolgersi, essendo un preciso diritto dell'imputato quello di essere presente alla celebrazione del dibattimento. La Corte, con ordinanza, ha respinto la richiesta affermando che il rifiuto delle imputate equivarrebbe di fatto ad una rinuncia, giacché era stato fatto presente che il loro atteggiamento negativo avrebbe avuto questa conseguenza. Il presidente della Corte Antonio Cusumano, tuttavia, ha detto che si adatterà, nei limiti della propria competenza e senza violare alcuna norma, per risolvere questa situazione indubbiamente delicata.

Si dovrà, insomma, trovare una via equilibrata e ragionevole, che non leda né la dignità né la norma. È una via che è stata trovata, del resto, in tanti altri processi che si sono celebrati in altre sedi che nella stessa Milano, e non si vede, dunque, perché non si debba trovare anche per questo processo. Su questo problema, ieri, c'è stata tempesta in aula. Anche gli im-

Può riprendere il processo 7 aprile

putati, infatti, hanno protestato per le angosce che subirebbero quotidianamente e hanno espresso la loro solidarietà alle detenute assenti. Noi vogliamo essere presenti al dibattimento — hanno detto Corrado Aluni e Vittorio Alfieri — ma vogliamo pure che siano rispettati i nostri diritti. Vogliamo, intanto, carta e matite per prendere appunti. Chiediamo l'autodeterminazione delle gabbie. Capita, invece, che ci si debba sottoporre a continui spogliarellini, sia per venire qui, sia per avere un colloquio con i familiari, sia per trascorrere un'ora all'aria aperta. Ognuno — ha detto Vittorio Alfieri — deve assumersi le proprie responsabilità. Poi anche noi saremo che cosa fare. È la sola minaccia, espressa in toni neppure troppo truci, pronunciata nel corso dell'udienza di ieri. Che è stata lunghissima, proprio per tali inconvenienti.

L'ordinanza della Corte di Milano ha sciolto il nodo della «questione romana», consentendo così anche la prosecuzione, senza più grossi problemi, del processo del 7 aprile, che riprenderà il prossimo lunedì. I due dibattimenti proseguiranno simultaneamente. Formalmente si tratta di due pro-

cessi distinti e da un punto di vista strettamente giuridico l'influenza dell'uno non potrà condizionare il giudizio dell'altro. E tuttavia, il cammino parallelo di questi due processi, che trattano entrambi dei «percorsi» dell'Autonomia organizzata, è difficile che non provochi reciproci reverberi. Tanto per cominciare, numerosi imputati di questo processo milanese verranno sicuramente ascoltati anche dalla Corte di Roma.

Iblio Paolucci

VITO DAMICO profondamente commosso partecipa al dolore della famiglia per la prematura scomparsa del compagno ed amico

FRANCESCO SAVERIO SEGANTI

Torino, 4 marzo 1983

Nel secondo anniversario della morte, Renato ricorda con immutato affetto la madre

FILOMENA CALIFANO

militante comunista. Sottrascrive lire 100.000 per l'Unità.

Milano, 5 marzo 1983

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Guido Dell'Acqua
Iscritto al numero 242 del Registro Stampa del Tribunale di Roma.
L'Unità autorizzazione a portare materiale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19. Telef. centrali: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255
Stampa: Stabilimento Tipografico G. A. T. E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

COME USARE UN CARRELLO ELEVATORE OM ANCHE QUANDO NON C'E'



Chi lavora non può permettersi soste prolungate. Per questo la FIAT Carrelli Elevatori S.p.A., tramite le Concessionarie dell'Emilia Romagna, offre una speciale occasione a chi acquista uno o più Carrelli Elevatori OM: la Chiave Blu e la OM Personal Card. Se il vostro carrello OM, acquistato dopo il 1° gennaio 1983, sarà costretto a soste temporanee, la Chiave Blu e la Personal Card vi daranno automaticamente il diritto di ottenere l'uso di un carrello sostitutivo della speciale flotta Blue Team. Consultate oggi stesso una delle Concessionarie dell'Emilia Romagna: avrete in mano la chiave giusta per non interrompere mai la vostra produttività.

La Fiat Carrelli Elevatori è una società del gruppo Iveco.